RIFLESSIONE DI S. E. LIBERO TRESOLDI
VESCOVO EMERITO DI CREMA

VESPRI SOLENNI
NELLA FESTA PATRONALE DI SAN COLOMBANO

Chiesa Parrocchiale di San Colombano Abate
domenica, 21 novembre 1999

1. Nel nome di San Colombano, suo Patrono, la comunità di San Colombano al Lambro ha desiderato riscoprire memoria e carisma del proprio Santo protettore, preparasi in modo creativo e incisivo al Grande Giubileo del 2000, riproporne modello di vita e messaggio all'Europa intera, in un momento storico e sociale, culturale e religioso fondamentale, quale è quello che stiamo vivendo. Lo ha fatto ponendo in luce, con studi approfonditi, la personalità e le vicende di un Santo, nato in Irlanda nella prima metà del secolo VI, ivi educato da una mamma ricca di fede e aperta alla conoscenza della Bibbia. Chiamato da Dio a una vita di contemplazione e di penitenza, avvertì anche l'ansia di evangelizzare popoli e terre lontani da quelli natali. Lasciò perciò la sua Patria, si portò nel continente europeo, per propiziare la conversione dei cuori e l'amore di Dio misericordioso in popoli barbari. Attraversando la Francia, la Svizzera e l'Austria, giunse in Italia e - ultima sua tappa - fondò a Bobbio, un grande monastero, dove concluse, il 23 novembre 615, il suo lungo pellegrinaggio terreno.

Riflessione e preghiera ci portano alla considerazione che San Colombano può ancora offrire la testimonianza della sua vita, saldamente ancorata in Dio e insieme attenta alle vicende della storia umana, all'Europa di oggi, chiamata a vivere l'evento del Grande Giubileo. In esso, secondo il desiderio esplicito di Giovanni Paolo II, siamo invitati a dare consistenza e forza alla nostra fede, e ad offrire coerente testimonianza a una generazione fortemente tentata da indifferenza religiosa, quasi che Dio non esistesse.

Ne è scaturito un progetto culturale - religioso che ha vivacizzato positivamente il cammino verso il Giubileo della comunità di San Colombano al Lambro, ma soprattutto ha coinvolto nello stesso impegno di conversione e di vita nuova, comunità italiane ed estere, che in San Colombano riconoscono un protettore e un modella di vita. Una cinquantina di Parrocchie si sono così ritrovate sullo stesso cammino, attorno a un unico progetto, e oggi con gioia si trovano pronte per l'ultimo tratto di strada del pellegrinaggio giubilare, quello che, secondo l'auspicio del Papa, dovrebbe essere "un viaggio interiore che ha per scopo di staccarci da ciò che, in noi e attorno a noi, è contrario alla legge di Dio, per metterci in grado di incontrare pienamente il Cristo, confessando la nostra fede in Lui e ricevendo l'abbondanza della sua misericordia" (Lettera di Giovanni Paolo II per il pellegrinaggio sulle orme di Abramo e di Gesù).

Gesù, infatti, è sempre in cammino, per fare di noi i figli adottivi di Dio nella sua Chiesa.

2. Ci chiediamo ancora: che cosa ci attendiamo da San Colombano, per noi e per il bene dell'Europa? La risposta ci rimanda al significato ora essenziale della missione, che, con tanto sacrificio, il Santo svolse nell'Europa del suo tempo: ritrovare i valori essenziali sui quali costruire una civiltà.
Un'inchiesta nazionale, svolta agli inizi degli anni '90, rilevava, insieme a notazioni positive, questa nota inquietante: "L'Italia, che si affaccia al terzo millennio, consegna i nostri giovani a un mondo privo di ideali, ai riti di un consumismo sempre più alienato e alienante. al miraggio del possesso, a una vita consumata come merce tra le merci". La prospettiva non è esaltante. Vogliamo sperare che la realtà delle nostre famiglie sia migliore di quella emersa, e che l'azione delle comunità cristiane sia più incisiva in ordine alla formazione di mature mentalità cristiane.

Ritorna ancora la domanda: su quali basi bisogna costruire l'Europa di domani, se vogliamo evitare fallimenti e delusioni? Papa Giovanni Paolo II, nel suo primo viaggio pastorale in Cecoslovacchia aveva affermato: "Auspico che, superando ogni difficoltà, i popoli d'Europa sappiano unire i loro sforzi per consolidare la reciproca solidarietà, la collaborazione fattiva, la vera pace nella giustizia e nella libertà. Confido che l'Europa saprà rivivere in pieno quei valori umani e cristiani, che hanno reso gloriosa la sua storia e benefico il suo influsso anche sugli altri paesi del mondo". E concludeva con un preciso invito: "Portate nella storia d'Europa lo Spirito di Cristo, che libera e unisce. Costruite su Cristo, pietra angolare, la società e la cultura del nuovo secolo, che è ormai alle porte". Come non leggere, a distanza di secoli e di condizioni storiche, in questa esortazione del Papa, l'azione evangelizzatrice e appassionata di San Colombano tra gli europei dei secoli VI e VII? Più vicino a noi, negli anni 1963-1965 il Concilio Vaticano II affermò che "*solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo*."(G.S 22)

E' proprio Gesù, Re Crocifisso, che rivela agli uomini moderni i valori essenziali, sui quali costruire una civiltà. Innanzi tutto la speranza, che dà consistenza e verità ai nostri ideali, perché li àncora a Dio e al suo amore. Dalla croce Gesù esalta la vita, perché donandola la si ritrova. Esalta la comunione tra gli uomini, perché Egli, innalzato da terra, raccoglie attorno a sé tutti gli uomini. Annunzia e dona ai peccatori il perdono e la riconciliazione, perché l'amore di Dio è più grande della malizia umana.
La croce è segno di libertà. Per mezzo di essa Cristo, Re Crocifisso, ci libera dal peccato, ci ridona la dignità di figli di Dio, ci fa, come San Colombano, suoi collaboratori nell'edificazione del suo Regno.
Dalla croce Gesù, Re Crocifisso, richiama a tutti il valore della fedeltà. Il progetto di Dio prevedeva per il suo Divin Figlio, fattosi uomo, il sacrificio della crocifissione, e poi la risurrezione da morte. Gesù l'aveva preannunciato più volte. Nell'imminenza della sua Passione, nell'orto del Getsemani, Gesù avverte tutta la ripugnanza per tanto dolore. Ma la vince, ribadendo la sua fedeltà a Dio Padre, e insegna a noi ad essere fedeli a Dio e alla nostra missione, anche quando ciò costa sofferenza. Infine, sulla croce, Gesù ci offre la più sublime testimonianza dell'amore di Dio per noi e ci chiama ad essere operatori di carità verso i fratelli bisognosi. Ai piedi della croce scaturisce l'onda della carità, che allevia il dolore del mondo, e lo trasforma in offerta di salvezza, da unire a quella di Cristo.
Nella contemplazione di Gesù, Re Crocifisso, San Colombano, e con lui tanti operatori di carità, hanno trovato luce e forza per la loro dedizione al Vangelo e il nutrimento per il loro quotidiano eroismo.

3. Non meraviglia allora che l'Assemblea dei Vescovi d'Europa, al termine del loro Sinodo, il 22 ottobre 1999, abbia desiderato rivolgere ai credenti e a tutti i cittadini europei un messaggio che esorta a non stancarsi di annunciare, celebrare e servire il Vangelo della speranza. Ciò sarà efficace se ci affideremo a Cristo, l'unico che ha parole di vita eterna; se riscopriremo con stupore il senso del mistero, soprattutto nella partecipazione ai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia; se

c’incammineremo in una Europa attraversata da nuove forme di egoismo, sulla strada della carità, l'unica percorribile per ridare speranza a chi è senza speranza.

Sull'esempio di San Colombano apriamo il nostro cuore all'accoglienza a ogni fratello e sorella che si trovano nella sofferenza o nella paura, all'impegno generoso e competente per l'edificazione della città degli uomini, nella verità e nella giustizia, nella libertà e nella solidarietà. Così San Colombano ci aiuterà a ridare un'anima profondamente cristiana alle comunità che lo invocano come Patrono e all’intera Europa.